Martedì dalla Valle partono mille baraccati

Tornano a Roma le tende del Belice

Un telegramma a Moro: « Stiamo arrivando, resteremo in piazza Montecitorio fino a quando la legge non sarà approvata » - I sindaci alla testa della protesta

Le baracche del Belice in cui da 8 anni centinaia di famiglie sono costrette a vivere. Si sono spesi miliardi di lire senza che le case fossero costruite. Martedì le popolazioni della Valle manifestano a Roma contro tale scandalo

Nostro servizio

S. NINFA, 27.

Il Belice, con la sua rabbia, si trasferisce martedì a Roma, in Piazza Montecitorio. A nome della popolazione da 8 anni baraccata in mille pianteranno le tende a Roma per presentare al Parlamento i conti dell'intera valle del terremoto. «Stiamo arrivando — hanno annunciato con un telegramma al capo del governo, on. Moro — e ritorneremo nelle nostre baracche solo con la legge per le case approvata».

A partire, martedì pomeriggio, con il treno speciale pagato con una sottoscrizione popolare e con il contributo della Regione siciliana, sono i genitori, i fratelli maggiori, le mamme di quei bambini che un mese fa, guidati dal parroco di S. Ninfa, Don Antonio Riboldi, hanno portato nei palazzi del potere il dramma del Belice.

La marcia dei terremotati siciliani, oltre che dai sindaci con i gonfaloni, dai sindacalisti, dai rappresentanti dei partiti democratici verrà guidata dallo stesso presidente del governo regionale Bonfiglio. I mille baraccati vanno a Roma per strappare la legge sul rifinanziamento della ricostruzione, per sollecitare l'apertura di una inchiesta parlamentare — già chiesta dal partito comunista che ha presentato un proprio disegno di legge sui problemi della Valle — per fare luce sugli sprechi, sugli scandali di questi anni. Ecco come si presenta il Belice a Roma. Sono 47 mila i cittadini tuttora baraccati, solo 226 le case costruite ed assegnate. I finanziamenti, quasi 400 miliardi, sono stati esauriti. Sulla gente grava così l'agghiacciante prospettiva di restare ancora per tanti anni nella umiliante condizione di baraccati. Agli uomini e alle donne del Belice, privi oggi di una prospettiva di lavoro, ai giovani nati nelle baracche e che vivono senza conoscere condizioni di vita civile, bisogna render conto delle responsabilità e delle colpe della mancata ricostruzione. Al processo di ricostruzione è stata data una impostazione centralistica. Ai Consigli comunali, ai cittadini — ci dice il compagno Vito Bellafiore, sindaco di S. Ninfa — è stata sottratta tutta la gestione delle somme.

Così, senza nessun sostanziale controllo democratico, sono state operate le scelte decisive nella Valle del Belice. Scelte affidate ad un organismo straordinario quale l'Ispettorato per le zone terremotate che a sua volta ha subappaltato le competenze ad un altro ente, il defunto ISES che a sua volta ha lottizzato a professionisti esterni la redazione dei programmi dei progetti.

La creazione di tutta questa serie di filtri tra la volontà delle popolazioni e le scelte effettivamente operate ha avuto come risultato che 8 anni dopo le case e i servizi essenziali, come l'acqua e la luce, sono di là da venire

Si sono così sperperati decine e decine di miliardi. Ad esempio il «gioco delle varianti a ripetizione» ha snaturato le impostazioni di progetti esasperando i costi complessivi che in alcuni casi — come a Gibellina — sono giunti a quadruplicarsi rispetto ai preventivi iniziali. Tutto ciò senza che sindaci, giunte, Consigli comunali e popolazioni potessero conoscere e poi in alcun modo interferire in scelte e decisioni che a loro erano precluse e demandate invece all'esecutivo centrale e ai tecnici. Da questo meccanismo sono nate le più macroscopiche distorsioni.

Ogni ragionevole priorità è saltata, così i 15 Comuni più colpiti registrano i massimi ritardi. Sono state realizzate le autostrade ricche di onerosissimi e ingiustificati svincoli e viadotti, mentre l'acqua giunge nelle baracche per due ore ogni settimana e nei nuovi paesi non sono stati nè costruiti nè progettati gli acquedotti.

Le popolazioni del Belice chiedono oggi che si proceda su di una linea di assoluto rigore e con programmi chiari. Una prima necessità, costruire subito le case per i cittadini baraccati e fornire gli alloggi dei servizi essenziali ed indispensabili come l'acqua, la luce, le fognature. Chiedono ancora che vengano restituiti ai Comuni i poteri loro espropriati dallo assurdo meccanismo centralistico. Cittadini e sindaci hanno rivendicato — e lo faranno ancora a Roma, il diritto di essere protagonisti primari della ricostruzione.

t. r.

Inchiesta giudiziaria all'ospedale di Chieti

CHIETI, 27

L'ospedale civile «SS. Annunziata» di Chieti è al centro di una inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura della Repubblica in seguito ad una intossicazione collettiva che ha colpito ben 102 ricoverati i quali nella notte fra il 16 e il 17 marzo hanno tutti accusato violentissimi dolori addominali accompagnati da diarrea.

La direzione sanitaria ha immediatamente disposto l'analisi dell'alimento sottoponendo il caso all'attenzione del medico provinciale e alla Procura della Repubblica. Il medico provinciale dott. Bargagna, in collaborazione con i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria di Chieti ha pertanto giovedì scorso compiuto un sopralluogo nella cucina e nel deposito di vivande dell'ospedale rilevando l'incredibile inadeguatezza e l'insufficienza stessa dei locali adibiti a cucina.

Ad Orune si costituisce la Lega dei disoccupati

NUORO, 27

Domenica a Orune si terrà una manifestazione dei giovani disoccupati. La iniziativa è stata promossa da tutti i movimenti giovanili democratici e autonomisti. Un dibattito si terrà nella sala del Consiglio comunale.

Interverranno i rappresentanti dei movimenti giovani democratici, dei sindacati, dell'Alleanza contadini e pastori e dell'amministrazione comunale di sinistra. In conclusione sarà costituita la Lega dei giovani disoccupati di Orune.

Iniziative PCI a Nuoro per i Consigli di quartiere

NUORO 27.

Per la seconda metà di aprile è stata fissata a Nuoro una conferenza cittadina sul decentramento e per la costituzione dei Consigli di quartiere. La iniziativa sarà promossa con l'impegno di tutti i partiti democratici presenti nel Consiglio comunale.

In vista di questa importante scadenza, è stato avviato un dibattito di massa nei quartieri della città, affrontando soprattutto i problemi drammatici dei rioni periferici, ancora privi dei servizi sociali essenziali, travolti dal caos urbanistico che è dilagato negli ultimi anni.

Le sezioni del PCI hanno iniziato un'attività capillare conducendo un'indagine sulle condizioni dei quartieri e svolgendo una informazione massiccia sui caratteri e i fini della conferenza cittadina.

Oggi a Matera manifestazione provinciale con Cossutta

MATERA, 27

Domenica 28 marzo a Matera manifestazione con il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI. Il comizio si terrà alle ore 10.20 nel Cinema Quinto. All'iniziativa parteciperanno anche delegazioni di dirigenti e lavoratori comunisti dei comuni della provincia. Al centro della manifestazione, saranno i problemi della situazione politica ed economica del Paese e del Mezzogiorno.

Verso la conferenza siciliana sull'occupazione femminile / GELA

Le discriminazioni iniziano con l'assunzione: per le donne c'è solo la quarta categoria

All'ANIC la possibilità di far carriera è esclusa in partenza - La Meridional Plastic occupata dal 5 gennaio dalle maestranze, tra cui 15 operaie, contro la chiusura

Nostro servizio

GELA, 27

Dalle fabbriche, dalle scuole, dagli uffici, dai quartieri viene massiccio il rifiuto del ruolo subalterno imposto alla donna e ogni tentativo di relegare le masse femminili nel ghetto delle quattro mura domestiche si scontra con la rivendicazione che esse fanno di un nuovo posto all'interno della società.

Ci siamo incontrati, a Gela, con le impiegate dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC e con le operaie occupate alla Meridional Plastic, una piccola fabbrica che produce manufatti di plastica. In entrambe le aziende si riscontra una realtà di sfruttamento e di subordinazione alla quale la donna è sottoposta e, nello stesso tempo, una grande volontà di cambiamento ed un impegno di lotta per modificare le proprie condizioni di lavoro e di vita.

«Voi non capite — dice una impiegata dell'ANIC — cosa significhi, per anni, essere considerata inferiore. Voi non capite la rabbia di sentirsi mutilizzata e sfruttata».

Da una inchiesta condotta dalla sezione di fabbrica del PCI di Gela, la discriminazione che subiscono le lavoratrici dell'ANIC emerge con molta chiarezza. Le donne, infatti, risulta dall'inchiesta, costituiscono il sei per cento degli impiegati dello stabilimento e sul totale di 4300 chimici (operai ed impiegati) l'1,88 per cento della forza lavoro occupata. Per gli impiegati la categoria più bassa e la terza (che per la maggioranza è di parcheggio, essendo quasi automatico che a sei mesi dalla assunzione l'impiegato passi nella categoria superiore, la terza S). Le donne vengono, invece, assunte nella categoria più bassa (la quarta). Gli impiegati che raggiungono le fasce di categoria più alte (prima S, seconda S, seconda) sono tutti di sesso maschile. Solo nell'ultimo periodo, dopo che le donne si sono organizzate ed hanno incominciato a scioperare e a fare i picchetti davanti agli uffici, si è avuto l'inserimento di alcune di esse in seconda categoria. Nelle categorie più basse per gli impiegati (la terza S e la terza) vi è il 17 per cento del totale degli impiegati maschi ed il 91 per cento del totale delle impiegate.

Alle lavoratrici dell'ANIC l'azienda non riserva sul piano normativo un trattamento economico più basso, lo sfruttamento avviene nel rispetto ipocrito della legge. La possibilità di carriera per le donne è esclusa in partenza, la divisione dei ruoli perpetuata.

I periti chimici donne, le laboratoriste, le laureate, non sono per l'ANIC impiegati e tecnici (come gli altri), esse vengono assunte come segretarie o dattilografe. La possibilità di carriera per le donne è esclusa in partenza, la divisione dei ruoli, così come vuole la cultura dominante, perpetuata.

Anche in una azienda pubblica qual'è l'ANIC, dunque, dietro il riconoscimento formale della parità, esiste una realtà che è di sopruso, di violenza e discriminazione nei confronti della donna.

L'altra drammatica denuncia viene dalla Meridional Plastic, occupata dal 5 gennaio di quest'anno, dai ventinove dipendenti, fra i quali quindici donne, dopo che l'ultima assemblea dei soci ha deciso di chiudere l'azienda. «Appena mi sono infortunata, nell'aprile del '75 — dice una giovane operaia —, mi volevano licenziare. Con l'intervento del sindacato si è riusciti a trasformare il licenziamento in cassa integrazione. Adesso che il padrone, Mumino, vuole chiudere la fabbrica, sono qui con le compagne ed i compagni per difendere la nostra dignità più volte calpestata, il nostro posto di lavoro».

«In questa fabbrica, non si contano gli infortuni, prosegue mostrando il braccio destra amputato». «E' comodo per il padrone dire che bisogna chiudere, col buco amministrativo di settecento milioni che lascia, nella chiusura ci guadagna pure. Chi paga siamo sempre noi operai». «Per l'infortunio, non solo mi è difficile trovare un altro lavoro, ma non mi hanno ancora neppure dato la pensione».

Le vicende della Meridional Plastic non sono nuove all'opinione pubblica: già nell'estate del '74 si era tentato di chiuderla, a causa della stretta creditizia e della mancanza di materia prima. Un fatto, quest'ultimo, che dimostra chiaramente il rapporto di rapina coloniale che l'ANIC ha instaurato col territorio. L'azienda di Stato preferiva esportare al Nord o all'estero, piuttosto che fornire le materie prime ad una piccola azienda che si trova a cinquecento metri dal suo stabilimento.

«Lottammo — dice un'altra operaia — e l'azienda ottenne un finanziamento dell'IRFIS di 366 milioni e la fornitura di materie prime dall'ANIC. Questa volta, però, siamo convinte che ci vogliono utilizzare come gruppo di pressione per ottenere altri finanziamenti dalla Regione». L'amministratore di questa azienda, infatti, sembra appartenere a quella schiera molto fitta, purtroppo, di imprenditori che aprono attività industriali, più che per ragioni produttive, per succhiare denaro pubblico.

«Degli imprenditori come Maurino — dicono le operaie — siamo stanche. Vogliamo che la fabbrica venga ad essere gestita da un imprenditore serio».

Moltissime le iniziative di solidarietà che si stanno sviluppando a Gela in sostegno di questa giovane classe operaia femminile che, nella lotta per la difesa del posto di lavoro, va acquistando la consapevolezza della emarginazione in cui è relegata la donna. Le donne, infatti, non sono soltanto le più sfruttate quando lavorano ma sono anche, le prime ad essere espulse dal processo produttivo nei periodi di recessione economica. Il PCI ha presentato, tramite i deputati Carfì e Arnone, una proposta di legge all'Assemblea regionale siciliana per garantire ai dipendenti della Meridional Plastic, il salario per sei mesi. Il sindacato sta cercando con tutti i mezzi di impedire la chiusura della fabbrica. Le operaie, intanto, non smobilitano e continuano ad occupare. Annunciano la partecipazione di una loro delegazione al convegno del 2 e 3 aprile sulla occupazione femminile, organizzato alla Regione siciliana, affermano: «Andremo fino a Palermo a far sentire la nostra voce di lotta. Non vogliamo essere casalinghe, vogliamo produrre, la nostra fabbrica non deve chiudere». Anche la donna siciliana percorre decisa la via dell'emancipazione

Rosario Crocetta

Porto Empedocle - 450 operai in lotta contro le manovre di smobilitazione

La Montedison ha fretta di chiudere

Il ritmo di produzione della fabbrica Akragas è stato riportato al massimo con l'obiettivo di smaltire subito tutte le materie prime ancora disponibili e poter imporre poi la chiusura dei battenti — Un grave attacco all'economia della zona — Le maestranze si oppongono ai tentativi di frantumare l'attività produttiva

Nostro servizio

PORTO EMPEDOCLE, 27

L'unità, la determinazione, la lotta portata avanti finora dagli operai empedoclini ha impedito la chiusura dello stabilimento Akragas che produce fertilizzanti. I 450 operai della Montedison stanno combattendo da mesi la battaglia per evitare che le manovre di Cefis per serrare definitivamente i battenti della fabbrica vadano in porto. Hanno a fianco tutti i cittadini di Porto Empedocle, i lavoratori dei campi della provincia, mentre l'Amministrazione provinciale di sinistra e diverse giunte comunali hanno espresso la loro solidarietà.

Non sono mancate le provocazioni: una nave greca, carica di fertilizzanti, proveniente dalla Spagna, aveva attraccato al molo empedoclino per scaricare 1500 quintali di concimi. La risposta è stata immediata: operai, cittadini, portuali, hanno serrato in una morsa il porto, hanno detto con forza che non avrebbero consentito lo sbarco dei fertilizzanti, hanno evidenziato il fatto che i magazzini della Montedison di Porto Empedocle sono stracolmi dello stesso concime portato dalla nave greca. Il prefetto di Agrigento ha dovuto accogliere la pressione popolare e ordinare l'immediata partenza della nave.

Una manifestazione di lavoratori della Montedison a Roma dinanzi al ministero dell'Industria in segno di protesta contro le manovre del monopolio chimico di liquidare l'attività produttiva nel settore dei fertilizzanti

I diversi viaggi fatti a Roma dai delegati del Consiglio di fabbrica hanno esasperato gli operai. Una serie di «vedremo», «approfondiremo», «discuteremo» senza mai impegni precisi.

«Abbiamo fatto per mesi i commessi viaggiatori — dice Calogero Alletto del Consiglio di fabbrica — senza che la Montedison abbia mai preso impegni concreti». Giovanni D'Angelo, della direzione provinciale della CGIL afferma che «la battaglia unitaria condotta finora dagli operai assieme a tutti gli empedoclini, agli agricoltori dell'Agrigentino, ha consentito di difendere il posto di lavoro, ma è chiaro che non si tratta di difendere, ma di chiedere l'ampiamento della fabbrica».

Qual'è l'attuale situazione della Montedison? Rispondono alcuni operai e dirigenti del Consiglio di fabbrica: «Si parla di riconversione — ci dice Salvatore Riccobono — e noi non siamo contrari, purché avvenga seriamente e con precise garanzie. Non accettiamo l'ingresso di società che dovrebbero prendere il posto della Montedison; queste società hanno un solo significato, rappresentano un preludio al nostro licenziamento». Venne proposto, infatti, il passaggio del reparto BMC per la produzione di perfosfati con 90 unità lavorative alla Federconsorzi, mentre lo stesso Donat Cattin diceva che la Federconsorzi non aveva vita lunga; 70 unità dovevano produrre stabilizzatori; altre 70 il tondino di ferro; 130 invece, dovevano produrre serbatoi di plastica. La Montedison cedeva i reparti alla Italresine De Bernardo, mantenendo la propria presenza con capitali minimi. Solo cento unità sarebbero rimaste nello stabilimento Akragas. Si mira a favorire la speculazione, a far morire lentamente l'intero stabilimento.

Recentemente il presidente della Regione Bonfiglio, aveva dichiarato di aver presentato a Roma un piano per la ripresa del settore dei fertilizzanti. A Palermo, però, lo assessore all'industria Saladino, affermò di non esserne al corrente. Se chiude la Montedison di Porto Empedocle si avranno non solo 450 operai senza lavoro, ma subiranno gravi conseguenza anche 300 tra camionisti ed edili, almeno diecimila agricoltori costretti ad attendere dall'estero i fertilizzanti pagandoli a prezzi esorbitanti.

Questo il quadro della situazione attuale dello stabilimento Akragas: vi lavorano 450 unità; altre 300 svolgono attività collaterali (camionisti, edili). Attorno alla Montedison c'era un fiorire di imprese minori: COMEB, CITS con oltre 150 dipendenti (attività metalmeccanica), Beraud (verniciatura) con 30 dipendenti, Elettrica Bascone con 15 dipendenti, CICLAT, una cooperativa con cento operai, Edile Mortellaro, con 50 dipendenti. Ebbene, queste imprese minori hanno tutte chiuso i battenti, 345 operai sono rimasti senza lavoro: una mazzata tremenda per la economia di Porto Empedocle e dei Comuni vicini.

Per diversi mesi la Montedison ha lavorato al minimo di marcia, i capannoni sono pieni di materiale. Da qualche giorno il ritmo di produzione è stato portato al massimo. Perché? Lo spiega il segretario del Consiglio di fabbrica, Antonio Gumella: «Si cerca di smaltire subito tutte le materie prime. Questo è un brutto segno per noi: può significare cassa integrazione fra quindici giorni, un mese». Ed aggiunge Alletto: «Si tenga presente che buona parte delle materie prime vengono estratte a pochi chilometri di distanza, abbiamo aperto appena un anno e mezzo addietro il reparto per la lavorazione del nitrato potassico. E' l'unico esistente in Italia. Il giacimento è nella nostra zona. E' chiaro a tutti che in caso di chiusura dello stabilimento empedoclino il reparto verrà riaperto in un'altra zona, magari nel nord. S. assistera all'assurdo di estrarre qui la materia prima per poi lavorarla a centinaia di chilometri di distanza. Questo Cefis la chiama politica economica?».

Il Consiglio di fabbrica sta organizzando un convegno sul problema dello stabilimento Akragas che avrà carattere

Zeno Silea

Palma di Montechiaro

Il sindaco non c'entra

Una singolare ordinanza fatta recentemente dal sindaco democristiano di Palma di Montechiaro, che doveva servire a mettere in cattiva luce i comunisti, evidenzia invece le magagne e l'incapacità amministrativa del gruppo di potere che attualmente regge il Comune dell'Agrigentino.

Il sindaco Meli nella sua ordinanza afferma che a seguito dell'interrogazione denuncia presentata il 3 marzo di quest'anno dal gruppo consiliare comunista si è potuto constatare che in contrada «Giardino» sta sorgendo una costruzione di proprietà di tale Domenico Rinollo, senza le necessarie licenze edilizie. A seguito di tale interrogazione, e constatando che le affermazioni dei comunisti rispondono a verità, il sindaco ordina l'immediata sospensione dei lavori.

Meli, indicando nei comunisti coloro che hanno determinato l'ordinanza, intende agire come Pilato. Non si accorge, però, che dimostra una sola cosa: gli autori della denuncia hanno fatto il loro dovere, respingendo ogni manovra speculativa. Lui no.

Palma di Montechiaro ha visto fiorire intensamente la speculazione edilizia: è nota la vicenda del piano di fabbricazione due volte inviato alla Commissione di controllo e per due volte tornato indietro perché contenente macroscopiche irregolarità.

Si accertò, tra l'altro, che la prima volta venne inviato alla CPC un piano differente da quello discusso in Consiglio comunale.

«Non c'entro», voleva dire il sindaco dc nel firmare quel tipo d'ordinanza in cui indicava i comunisti come artefici della denuncia. Certo, il signor Meli non c'entra: quando si tratta di moralizzare la vita pubblica, quando si tratta di bloccare la speculazione, c'entrano solo i comunisti.

z. s.

PRIOLO – Dopo l'accordo con la Montedison sulla cassa integrazione

Ora si attuino gli investimenti

Il monopolio chimico costretto alla trattativa da un ampio schieramento di forze - A colloquio con il compagno Ginasiracusa, segretario provinciale FILCEA - Un altro incontro per definire il programma di utilizzazione di 465 miliardi

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 27

Lo sciopero di 48 ore dei lavoratori chimici di Siracusa si è tenuto dopo che poco più di 24 ore erano trascorse dal raggiungimento di un accordo fra i sindacati e la direzione della Montedison nel corso di un incontro svoltosi a Palermo alla presenza dell'assessore regionale all'industria onorevole Saladino.

Di quella riunione e dei risultati di quell'accordo parliamo con il compagno Antonino Giansiracusa, segretario provinciale della Filcea. «Solo dopo 14 ore di estenuante discussione — afferma Giansiracusa, — abbiamo raggiunto una intesa che ci consente di dare un respiro politico, superare lo stato di tensione che la Montedison aveva alimentato assumendo una posizione intransigente e di vero e proprio ricatto! E' stato, al contrario, molto responsabile il comportamento degli operai, che assieme al Consiglio di fabbrica, hanno saputo respingere l'atteggiamento provocatorio dell'azienda».

In concreto quali sono i risultati dell'accordo?

«Innanzitutto — continua Giansiracusa — è da valutare positivamente lo stato di globale isolamento in cui si trovata la Montedison di fronte all'ampio schieramento politico, sindacale e sociale, che l'ha costretta a sedersi al tavolo delle trattative con i sindacati ed il governo regionale. In quella sede, dopo una serie di fasi alterne e momenti di rottura — stante l'atteggiamento di intransigenza dei dirigenti dell'azienda — si è arrivati all'accordo.

«La cassa integrazione per i 400 operai dei reparti dei fertilizzanti è così scattata dal 22 marzo, cioè da quando era stata decisa dall'azienda. In tutti questi giorni, fino alla conclusione dell'accordo, gli operai sono entrati ugualmente negli stabilimenti accogliendo l'invito del Consiglio di fabbrica che ha gestito la risposta alla «serrata» della Montedison organizzando la entrata e l'uscita dei lavoratori.

Quali sono stati i problemi, se si è tornati nella trattativa, degli investimenti?

«L'impegno definito con la Montedison conferma l'investimento di 465 miliardi. La azienda ha anzi parlato di "moneta costante", e quindi a quella cifra, indipendentemente dal valore di essi sono da aggiungere più di 100 miliardi. Viene confermato il programma precedente di investimenti per la produzione di etilene, che interessa anche Gela e Licata. A breve scadenza, comunque, ci sarà un incontro per definire più concretamente il discorso sugli investimenti. Questa prima fase, infatti, ci ha consentito di sconfiggere l'arroganza della Montedison, di riscattare lo schieramento di alleanze e di fissare dei risultati che ci consentano di spingere in avanti la battaglia».

Roberto Fai

automobilisti!
ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
POLIZZA "4R" risparmio 50%

IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA
UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI

se
TP Tutela Personale

per qualsiasi vostro problema assicurativo
A BRINDISI
CHIAMATE
de nicolo'
Lloyd Adriatico
ASSICURAZIONI TEL. 27641